

Gruppo “Cultura, spettacolo e sport”

Coordinatrice: Anna Iozzino

Per una rivisitazione storica di una figura femminile che con il suo impegno e le sue azioni positive è stata di esempio per promuovere la cultura di genere e le politiche di pari opportunità scelgo la figura di Anna Maria Mozzoni, pioniera italiana del Femminismo.



Anna Maria Mozzoni (Rescaldina, 5 maggio 1837 – Roma, 14 giugno 1920) è stata una pioniera italiana del femminismo. Nacque da Giuseppe, architetto e ingegnere, e da Delfina Piantanida, di famiglia appartenente all'alta borghesia milanese. Fu educata nel Collegio delle fanciulle di Milano, ma approfondì i suoi studi da autodidatta attraverso le letture compiute grazie alla ricca biblioteca paterna. Ebbe in giovane età una figlia, di cui non rivelò mai la paternità. Nel 1866, a 39 anni, sposò il Conte Malatesta Covo Simoni, più giovane di dieci anni, ma fu un matrimonio che durò solo sette anni ed ebbe effetti molto negativi sulla personalità della Mozzoni, soprattutto a causa degli strascichi giudiziari.

Scrisse numerosi libri e opuscoli sulla condizione femminile ("**La donna e i suoi rapporti sociali**", 1864, "**La donna in faccia al progetto del nuovo codice civile italiano**", 1865). Si batté per tutta la vita per la concessione del voto alle donne, presentando mozioni al Parlamento italiano nel 1877 e nel 1906. Nel 1878 rappresentò l'Italia al Congresso internazionale per i diritti delle donne di Parigi. L'anno seguente fondò a Milano la "**Lega promotrice degli interessi culturali femminili**".

Avvicinatasi al movimento socialista, nei primi anni del Novecento criticò le proposte di tutela del lavoro femminile sostenute da Anna Kuliscioff, convinta che avrebbero legittimato differenziazioni salariali. Morì a 83 anni nel 1920.



Lina Morino

Carolina Laura Morino (detta Lina) era nata in un piccolo centro della Val Camonica in una famiglia di tradizioni politiche socialiste.

Lina Morino militò giovanissima nella Resistenza. Fece i primi studi universitari alla Sorbona di Parigi; ivi frequentò Charles du Bos, Jacques Maritain e molti altri, in particolare quell'eccezionale cenacolo di scrittori della N.R.F. Rientrata in Italia, si impegnò nella DC e fu appassionata europeista.

Redattrice di «*Democrazia*» a Milano; dirige poi l'Ufficio Esteri della DC a Roma, in seguito assunse la vice direzione del periodico «*La Via*», quindi quella del settimanale «*Libertas*».

E' nominata nel '57 capo dell'*Ufficio romano per la stampa e l'informazione delle Comunità europee*. Lina Morino era una giornalista e quello di direttrice dell'Ufficio stampa e informazione delle Comunità Europee fu il suo solo incarico ufficiale nell'ambito delle istituzioni comunitarie.

L'impegno di Lina Morino per l'Europa era iniziato nell'immediato dopoguerra, quando, come rappresentante della Democrazia Cristiana italiana, prese parte alle riunioni dei rappresentanti dei partiti cristiani dell'Europa occidentale che si svolsero a Ginevra dal 1947 al 1955.

La partecipazione a questo circolo informale, che si proponeva di istituire un collegamento tra i partiti cristiani dell'Europa occidentale, fu determinante per la sua attività futura perché le permise di entrare in contatto con autorevoli esponenti dei partiti cristiani d'Europa e di stabilire solidi rapporti con personalità che, nel secondo dopoguerra, avrebbero guidato le sorti dei loro Paesi e avrebbero posto le basi dell'Unione europea.

Il primo obiettivo delle Riunioni di Ginevra fu il rapido reinserimento della Germania con piena parità di diritti nella comunità internazionale. I temi delle Riunioni di Ginevra furono: i rapporti franco-tedeschi e il ristabilimento di un rapporto di fiducia tra i due popoli; il rafforzamento dei partiti cristiani all'interno delle allora nascenti istituzioni europee; la risoluzione del problema della Germania; la creazione dell'Europa unita; la politica dei partiti cristiani; l'attività e la consistenza dei partiti comunisti all'interno di ciascun paese. Alle Riunioni parteciparono personalità politiche di rilievo, in particolare parlamentari, ministri e futuri capi di governo (Georges Bidault, Konrad Adenauer, Theodore Lefèvre), ma anche scrittori, sindacalisti e giornalisti. Il circolo di Ginevra era prevalentemente maschile: Lina Morino e la deputata olandese Margaretha Klompé erano le uniche donne presenti.

Stretta collaboratrice di Alcide De Gasperi, Lina Morino ebbe una parte di primo piano nell'organizzazione dei contatti tra il presidente del Consiglio italiano e i capi dei partiti europei di ispirazione cristiana, in particolare con il cancelliere della Germania federale Adenauer e gli esponenti della CSU bavarese.

Sin dal 1947 i delegati di Ginevra giunsero alla conclusione che, solo attraverso l'unione i paesi dell'Europa occidentale avrebbero potuto resistere alla minaccia del comunismo e non avrebbero corso il rischio di rimanere schiacciati dalla competizione tra Stati Uniti e Unione Sovietica,.

Uno dei più grandi successi del "Circolo di Ginevra" fu quello di ristabilire una collaborazione costruttiva tra francesi e tedeschi in un periodo in cui in Francia l'opinione pubblica aveva un orientamento fortemente antitedesco. I partiti cristiani riuniti a Ginevra sostennero quindi che il problema tedesco doveva essere risolto nel contesto europeo,

ammettendo la Germania nella famiglia dei popoli liberi dell'Occidente, in quell'Europa unita sulla base dei valori della sua tradizione cristiana.

Contemporaneamente, su iniziativa del Partito Popolare elvetico, i partiti cristiani europei diedero vita ad un organismo ufficiale di coordinamento, le *Nouvelles Equipes Internationales* (NEI). All'interno delle *Nouvelles Equipes Internationales*, Lina Morino costituì un tramite prezioso tra i più importanti delegati italiani e il Segretariato generale NEI e da giornalista, ne seguì i lavori sin dal congresso di Lucerna. La sua attività fu perfettamente consona allo spirito delle NEI che, in particolare, miravano a sensibilizzare l'opinione pubblica ai temi della pace, dell'europeismo e della lotta contro il materialismo comunista. Come è stato opportunamente rilevato: «*Il suo lavoro per l'Europa andò al di là di una carica o di un ufficio presso le Comunità europee, era un convincimento profondo che cercava di diffondere attraverso la grande comunicativa umana che ne caratterizzava la personalità* (G.F.M. - Il Popolo", Roma, 23 luglio 1981).

Tra il 1950 e il 1960, Lina Morino pubblicò numerosi articoli sulla Repubblica federale e interviste con Adenauer. Il *Leitmotiv* era costituito dalle problematiche legate all'avvio del processo di unificazione europea e rappresentarono un sicuro contributo alla costruzione di quella coscienza europea, di cui Lina Morino aveva avvertito la necessità sin dal 1947.

Trasferì poi la sua coerenza e il suo spirito di iniziativa da Roma a Lussemburgo e a Bruxelles, nel quotidiano lavoro di costruzione dell'Europa.

Sin dagli anni Cinquanta Lina Morino collaborò anche al Movimento femminile DC e all'Unione Europea Femminile, di cui nel 1969 fu nominata v. presidente della sezione stampa e informazione.

La Morino, consapevole dell'importante ruolo che le donne avrebbero potuto svolgere in politica, le incitava a battersi per il riconoscimento della «*perfetta uguaglianza con gli uomini*», poiché tale uguaglianza non era in contrasto «*con i doveri e i privilegi della donna: il focolare e i figli*»; sosteneva, inoltre, che «*Il cervello, il pensiero, non è né maschile né femminile*» e, pertanto, non vi erano campi di attività chiusi alle donne.

«*Siamo la metà giusta della DC*», rilevò nel 1952, invitando i colleghi politici a lasciare maggiori spazi alle donne, soprattutto nel campo direttivo, dove esse avevano la possibilità di divenire «*menti direttrici e guida*».

Lina Morino sosteneva che anche nel Consiglio d'Europa e nelle Comunità Europee le donne dovevano fungere da stimolo per uno sviluppo più rapido e più ampio. Le tematiche permanenti della sua riflessione furono la formazione di una coscienza europea – compito in cui le donne erano direttamente investite e la battaglia per l'integrazione paritetica della donna nella vita politica, pur nel mantenimento dei suoi diritti di moglie e madre; su questi temi ella richiamò costantemente l'attenzione del partito e delle istituzioni.

È autrice di vari saggi e opere, fra le quali *La Nouvelle Revue Française dans l'histoire des lettres; Testimonianze su De Gasperi; Nascita e volto della nuova Christliche Parteien in Europa, Lamennais, ovvero il cammino verso l'umanità; La comunità europea e l'Africa*

Note biografiche tratte da <http://www.peopleandfreedom.it>



Maria Montessori

di Fiorella Palazzesi

coordinatrice del gruppo Scuola- Formazione-Università

Maria Montessori nasce a Chiaravalle (Ancona) il 31 agosto 1870 da una famiglia medio borghese. Trascorre l'infanzia e la giovinezza a Roma dove decide d'intraprendere studi scientifici per diventare ingegnere,

un tipo di carriera che a quel tempo era decisamente preclusa alle donne. I suoi genitori l'avrebbero voluta casalinga, come la maggior parte delle donne della sua generazione. Grazie alla sua ostinazione Maria riesce ad avere il consenso della sua famiglia per l'iscrizione alla facoltà di medicina e chirurgia dove si laurea nel 1896 con una tesi in psichiatria e diventa la prima dottoressa d'Italia. Gli ambienti professionali in genere, e tanto più quelli relativi alla medicina, sono dominati dagli uomini, molti dei quali, spiazzati e disorientati dall'arrivo di questa nuova "creatura", si prendono gioco di lei arrivando persino a minacciarla. I primi passi della sua straordinaria carriera, la vedono impegnarsi con i bambini disabili, di cui si prende amorevolmente cura e a cui rimarrà affezionata per il resto della sua vita. Intorno al 1900 inizia un lavoro di ricerca presso il manicomio romano di S. Maria della Pietà dove, tra gli adulti malati di mente, si trovano bambini con difficoltà o con turbe del comportamento, i quali sono rinchiusi e trattati alla pari degli altri malati mentali adulti e in stato di grave abbandono affettivo. Maria Montessori si rende conto, ben presto, che il metodo di insegnamento usato con questo tipo di "pazienti" non è corretto, e soprattutto non è adeguato alle capacità psicofisiche e alle esigenze di bambini deprivati di ogni forma di amore. Comincia a studiare il problema e, dopo numerosi tentativi, anni di osservazioni e prove sul campo, la Montessori arriva ad elaborare un nuovo e innovativo metodo di istruzione per bambini disabili. Uno dei concetti basilari di questo metodo (che affonda comunque le sue radici all'interno dell'evoluzione del pensiero pedagogico), è centrato sulla constatazione che i bambini hanno fasi di crescita differenziate, all'interno delle quali sono più o meno propensi a imparare alcune cose per trascurarne delle altre. Da qui ecco allora una consequenziale differenziazione dei piani di studio e di apprendimento, "tarati" sulle reali possibilità del bambino. Elaborata un metodo di insegnamento del tutto differente da qualsiasi altro in uso all'epoca, si serve di strumenti concreti ed ottiene risultati assai migliori rivoluziona il significato stesso della parola "memorizzare", parola che non viene più legata ad un processo di assimilazione razionale e/o puramente cerebrale, ma è veicolata attraverso l'empirico uso dei sensi, che comportano ovviamente il toccare e il manipolare oggetti.

I risultati sono talmente sorprendenti che, addirittura, in una prova controllata da esperti e dalla stessa Montessori, i bambini disabili ottengono un punteggio più alto di quelli considerati normali. Ma tale metodo lo applica anche ai bambini normali. Infatti si chiede: "*Perchè i bambini normali non possono trarre profitto dallo stesso metodo?*", e apre una "Casa dei Bambini" a S. Lorenzo, quartiere di Roma, uno dei suoi primi centri, in cui tutto, dalla strutturazione dell'ambiente, all'intervento educativo della maestra (direttrice), al materiale didattico, è finalizzato all'obiettivo educativo: "*Aiutami a fare da solo*". L'educazione diviene un processo di auto-educazione ed auto-controllo.

Ci piace ricordare la Montessori come portatrice della voce delle donne, di tutte le donne, quando al Congresso di Berlino, nel 1896, e in seguito al Congresso di Londra nel 1899, rivendica i loro diritti al di là dell'appartenenza politica, come lei stessa sostiene in una lettera inviata ai genitori. E' questo un aspetto per il quale Montessori, pur vivendo con partecipazione e attenzione il suo impegno femminista, dalla rivendicazione della parità salariale alla battaglia suffragista, non si lega mai in modo definitivo ad una parte, collaborando con associazioni e giornali sia di indirizzo

socialista che moderato. La sua opzione per un movimento non ideologizzato, non politicizzato, è forse dovuta al timore che l'appartenenza politica possa essere un elemento di divisione per il movimento delle donne, e in quanto tale, di debolezza.

Grande interesse ricoprono i suoi studi scientifici sui bambini frenastenici, pazienti definiti di solito "imbecilli", fatti con ricercatori sul campo, quali Montesano e De Santis, sostenuti e organizzati da Bonfigli, volti al recupero di potenzialità individuali alterate. Con questi studi pionieristici, come afferma Bollea, nasce la neuropsichiatria infantile in Italia. All'inizio del 1900 quando la Montessori propone la sua classificazione dei frenastenici e altrettanto fanno Montesano e de Santis, gli psichiatri sono concordi sulla necessità di sottrarre i frenastenici al manicomio, separandoli dai pazzi, accogliendoli in istituti medico-pedagogici in cui sarebbe stato possibile osservarli per elaborare una classificazione e realizzare interventi specifici ed individualizzati. Classi speciali e istituti medico pedagogici sono gli strumenti per mezzo dei quali Maria Montessori ritiene si possano proteggere gli handicappati da un'influenza ambientale nociva e sostituire a questa un ambiente adatto che li avrebbe recuperati e rieducati. L'handicappato acquisendo una competenza professionale sarebbe stato utile a sé e alla società che ne avrebbe avuto un beneficio in termini di sicurezza, di sviluppo sociale, culturale, economico. Il progetto della Montessori era di sensibilizzare le coscienze e continuare sulla strada della ricerca scientifica, per arrivare a fare accettare il diverso: la battaglia per l'accettazione dell'handicap era all'inizio e la strada da percorrere molto lunga, se si pensa che le classi differenziali perdurarono fino al 1970 e solo negli anni 80 si permise ai diversamente abili di proseguire gli studi superiori.

Maria Montessori è stata anche scrittrice e ha esposto i suoi metodi e i suoi principi in numerosi libri. In particolare, nel 1909 pubblica "Il metodo della pedagogia scientifica" che, tradotto in numerosissime lingue, darà al metodo Montessori una risonanza mondiale.

Ha vissuto in diverse parti d'Europa prima di far ritorno in Italia, dopo la caduta del fascismo e la fine della Seconda Guerra Mondiale, è sempre stata un'attenta studiosa dei meccanismi didattici e delle ricerche scientifiche, adottati nelle diverse realtà europee.

E' morta il 6 maggio 1952 a Noordwijk, in Olanda, vicino al Mare del Nord. La sua opera continua a vivere attraverso le centinaia di scuole istituite a suo nome nelle più disparate parti del globo. Questa grande donna divenuta ricercatrice in un mondo accademico in cui rarissime erano le donne impegnate in campo scientifico, pedagoga eccellente, femminista ante litteram, denunciò le responsabilità della società nei confronti della delinquenza minorile che individuò anche nella mancanza di assistenza e di cure verso i bambini ritardati, e spinse la ricerca ad indagare sulle cause di tale fenomeno delinquenziale al fine di intervenire, per il recupero, anche con interventi preventivi su soggetti da lei identificati come potenzialmente a rischio. Fu, anche, sostenitrice di un'adeguata formazione dei maestri e dei professori di pedagogia; propose l'introduzione di lezioni di diagnostica: con maestri preparati sarebbe stato possibile educare tutti con metodi adeguati ai loro bisogni utilizzando ambienti idonei. Montessori è una delle glorie dell'Italia dei 150 anni

Particolarmente importante per capire lo spessore dell'autrice sarà riflettere sui seguenti temi:

- *Il metodo e l'importanza del bambino*
- *L'ambiente a misura del bambino e il materiale di sviluppo*
- *"Aiutami a fare da solo": il lavoro organizzato nella Casa dei bambini*
- *-La formazione dei docenti: corsi nazionali e internazionali*
- *La formazione delle donne e i corsi di Magistero a Roma*
- *Le scuole Montessoriane oggi: un esempio dei progetti educativi utilizzati*



Montessori in the classroom.



 Nilde Iotti

Leonilde (chiamata da tutti Nilde) Iotti, nacque a Reggio Emilia il 10/04/1920. Il padre, un deviatore delle Ferrovie dello Stato, attivista nel movimento operaio socialista, nonostante le disagiate condizioni economiche, iscrisse la giovane figlia all'Università Cattolica di Milano, perché come spesso ricordò Nilde, citando le sue parole: *"E' meglio stare con i preti, che con i fascisti."*

Rimasta orfana di padre nel 1934, Nilde riuscì a proseguire gli studi perché la madre, in un periodo in cui le donne, erano relegate al focolare domestico, iniziò a lavorare. Durante la frequenza della facoltà di Lettere della Cattolica di Milano, per Nilde iniziò un travaglio ideologico, che la allontanò dalla fede cattolica, ritenuta assolutista ed intollerante. *"Al credo, perché assurdo, dissi razionalmente no."*

Dal 1943 si segnalò come porta-ordini, uno dei ruoli più significativi e pericolosi assunti dalle donne durante la Resistenza. Il suo impegno fra i partigiani della città natale, le consentì poco più che ventenne di essere designata responsabile dei **Gruppi di Difesa della Donna**, struttura attivissima nella guerra di Liberazione, che avevano l'obiettivo di mobilitare, attraverso un'organizzazione capillare e clandestina, donne di età e condizioni sociali differenti, per far fronte a tutte le necessità, derivate dalla recrudescenza della guerra. I Gruppi di Difesa della Donna ebbero un ruolo significativo nel promuovere l'emancipazione femminile.

Dopo il Referendum del 2 giugno 1946, la ventiseienne Nilde Iotti fu eletta deputata. In Parlamento conobbe Palmiro Togliatti, capo carismatico del P.C.I., cui fu legata da una relazione sentimentale, che seppe resistere a tutti gli attacchi, soprattutto all'interno del Partito, perché Togliatti era già coniugato con un figlio e all'epoca, aveva 53 anni.

Nilde Iotti, come deputata e come membro della Costituente, diede prova di uno spiccato talento politico. Ella stessa definì quella nell'Assemblea Costituente, come *"la più grande scuola politica, a cui abbia mai avuto occasione di partecipare, anche nel prosieguo della mia vita politica"*.

Fece parte anche della *"Commissione dei 75"*, alla quale fu assegnato il compito di redigere la bozza della Costituzione repubblicana, che fu approvata dall'intera Assemblea, per poi entrare in vigore il 1° gennaio 1948. Il ruolo svolto nell'ambito della Costituente, a favore dei diritti delle donne e per le famiglie, segnò profondamente l'impegno che Nilde profuse nella sua attività parlamentare, condotta ininterrottamente, per 53 anni, con rigore, costanza e semplicità.

Incisiva ed attuale si presenta la relazione sulla Famiglia, che la Iotti predispose nel 1946, in qualità di membro della "Commissione dei 75", con cui si invita l'Assemblea a voler regolare con leggi il diritto familiare. *"L'Assemblea Costituente (...) deve inserire nella nuova Carta Costituzionale l'affermazione del diritto dei singoli, in quanto membri di una famiglia o desiderosi di costruirla una ad una particolare attenzione e tutela da parte dello Stato"*, scrive Iotti a tal proposito; e riguardo alla posizione della donna: *"Uno dei coniugi poi, la donna, era ed è tuttora legata a condizioni arretrate, che la pongono in stato di inferiorità e fanno sì che la vita familiare sia per essa un peso e non fonte di gioia e aiuto per lo sviluppo della propria persona. Dal momento che alla donna è stata riconosciuta, in campo politico, piena eguaglianza, col diritto di voto attivo e passivo, ne consegue che la donna stessa dovrà essere emancipata dalle condizioni di arretratezza e di inferiorità in tutti i campi della vita sociale e restituita ad una posizione giuridica tale da non menomare la sua personalità e la sua dignità di cittadina."*

E più avanti afferma che la Costituzione dovrà assicurare il diritto al lavoro *'senza differenza di sesso'*. Manifesta anche la propria contrarietà ad inserire nella Costituzione il principio dell'indissolubilità del matrimonio *"considerandolo tema della legislazione civile"*. Riguardo alla maternità, inoltre, sostiene che non debba essere più intesa come *"cosa di carattere privato"*, bensì come *"funzione sociale"* da tutelare. Uno degli articoli di maggiore impatto innovativo della proposta costituente, riguarda il principio dell'uguaglianza giuridica dei coniugi, che devono avere uguali diritti e doveri nei confronti dei figli (per la loro alimentazione, educazione ed istruzione).

La Relazione della Iotti, scritta quando le donne italiane si erano appena affacciate sulla scena politica, si propone come tentativo molto coraggioso di emancipazione e rinnovamento democratico.

Nel corso di mezzo secolo, vissuto all'interno delle istituzioni repubblicane, la Iotti fu promotrice della legge sul diritto di famiglia del 1975, della battaglia sul referendum per il divorzio (1974) e per la legge sull'aborto (1978).

Dal 1979 al 1992 ricoprì la carica di Presidente della Camera, segnalandosi per grande capacità di equilibrio, di mediazione e di saggezza. Nel discorso di insediamento si legge, tra l'altro, *"Io stessa vivo quasi in modo emblematico questo momento, avvertendo in esso un significato profondo che supera la mia persona e investe milioni di donne che, attraverso lotte faticose, pazienti e tenaci si sono aperte la strada verso la loro emancipazione"*.

Nel 1993 ottenne la Presidenza della Commissione Parlamentare per le riforme istituzionali.

Nel 1997 venne eletta Vicepresidente del Consiglio d'Europa.

Nel dicembre del 1999 morì, un mese dopo le sue dimissioni dal Parlamento per motivi di salute.

(Note tratte dalla Biografia a cura di Katia Romagnoli)



TINA ANSELMI

Tina Anselmi ha dedicato tutta la vita alla democrazia e alle politiche per le donne. Laureata in lettere ha insegnato nelle scuole elementari; nel sindacato; nel movimento femminile della Democrazia Cristiana.

E' stata deputata per sei legislature, è stata ministro della Sanità, e ministro del Lavoro. Si deve a lei la legge sulle pari opportunità.

Tina Anselmi nasce a Castelfranco Veneto nel 1927 dove risiede tuttora. A diciassette anni entra nella Resistenza come staffetta della Brigata autonoma "Cesare Battisti"; fa poi parte del Comando regionale del Corpo Volontari della Libertà. Dal 1945 al 1948 è dirigente del Sindacato Tessili e dal 1948 al 1955 del Sindacato Maestre.

Dal 1958 al 1964 è incaricata nazionale delle giovani della Democrazia Cristiana e in tale veste partecipa ai congressi mondiali dei giovani di tutto il mondo. Nel congresso di Monaco del 1963 è eletta membro del Comitato direttivo **dell'Unione europea femminile**, di cui diventa successivamente vicepresidente.

Per tre volte sottosegretaria al ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, dal 29 luglio 1976 occupa il dicastero del Lavoro: un fatto storico, perché l'Anselmi fu la prima donna ministro in Italia. Dopo quest'esperienza è stata anche ministro della Sanità. È fra i principali autori della riforma che introdusse il Servizio Sanitario Nazionale.

Nel 1981 è chiamata a presiedere la Commissione di inchiesta sulla loggia massonica P2, una responsabilità che l'Anselmi assume pienamente e porta avanti con determinazione e onestà, firmando l'importante relazione che analizza le gravi relazioni della loggia con apparati dello stato e con frange della criminalità organizzata, messe in campo per condizionare con ogni mezzo la vita democratica del Paese.

Successivamente è nominata **Presidente della Commissione nazionale per le pari opportunità**.

È vicepresidente onoraria dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia. È stata più volte presa in considerazione da politici e società civile per la carica di Presidente della Repubblica: nel 1992 fu il settimanale «Cuore» a sostenerne la candidatura, mentre nel 2006 un gruppo di blogger l'ha sostenuta attraverso un tam tam mediatico che prende le mosse dal blog *Tina Anselmi al Quirinale*.

Nel 1998 è stata nominata Cavaliere di Gran Croce Ordine al merito della Repubblica italiana.

Questa donna è stata un ottimo esempio di vera italiana e ha promosso il diritto delle donne ad avere il proprio importante spazio in politica.

(Note biografiche tratta da un articolo di Francesca Tosi)

ZINA CENTA TARTARINI - (Rossana)
Feltre 16/12/1866 - Roma 23/ 3/ 1948

Di numerosa famiglia, ultima di sette fratelli e sorelle, entrò per matrimonio in una patrizia famiglia umbra. Tenace autodidatta dopo la semplice scolarizzazione dell'obbligo, all'epoca abituale, si affermò con lo pseudonimo 'Rossana' e nella sua multiforme attività fu sempre particolarmente attenta alla condizione femminile.

GIORNALISTA E CONFERENZIERA Esordì nel 1900 nel quotidiano *'La Vita'* di Roma, città nella quale decise di risiedere a partire dal 1898. Gli articoli su questo giornale che intitolò *"Misericordia di donna"* furono riportati sulle pagine del *"Figaro"* di Parigi e del *"New York Herald"* d'America. Collaborò ai principali quotidiani nazionali, come *"Capitan Fracassa"*, *"La Tribuna"*, *"Il Messaggero"* di Roma, *"Il Mattino"* di Napoli, stringendo amicizia Matilde Serao, *"Il Giornale di Sicilia"*, con una intensa attività in terza pagina e in cronaca. Si ricordano tra le sue pagine più note le corrispondenze dalle immediate retrovie del fronte nella guerra '15/'18. Fu corrispondente di *"A Gazeta"* di San Paulo (Brasile), collaborò anche con varie riviste fra cui *"La Nuova Antologia"*, *"L'Italia Femminile"*, *Natura e Arte*. Fu apprezzata conferenziera chiamata in varie città d'Italia, e come tale collaborò con la *"Dante Alighieri"*. Con il ricavato della vendita dei propri gioielli fondò nel 1908 la rivista *"Cyrano di Bergerac"* assumendo lo pseudonimo di 'Rossana' che le restò legato professionalmente e diresse tale rivista per più anni curando la collaborazione di firme storiche di lettere e cultura. Scrisse novelle, libri di cultura popolare, interessanti lavori per il teatro, articoli e saggi su problemi sociologici, in particolar modo sulla emancipazione femminile e sulle donne traviate.

GLI ISTITUTI DI PENA FEMMINILI L'importanza di tali studi le fruttò, da parte del ministro Giolitti, l'incarico, *prima ed unica donna in Italia*, di ispettrice per tutta l'Italia delle carceri femminili e dei riformatori per le minorenni, mantenuto dal 1903 al 1935. La sofferta esperienza maturata nelle continue visite ed ispezioni nelle Case di Pena su tutto il territorio nazionale la portò a rappresentare in un lavoro teatrale, *"Casa di Pena"* (1908), il dramma emblematico di una detenuta partoriente in carcere, impazzita perché, a parto avvenuto, le era stato sottratto per sempre, senza nemmeno vederlo, il figlio neonato, come prescritto allora dal regolamento carcerario. Il lavoro, portato in scena dalla compagnia Talli - Melato, suscitò tale movimento di opinione da favorire la prima revisione normativa in materia (diritto della donna a mantenere con se il figlio per tutto il primo anno di vita). Nell'ambito penale Rossana, che partecipò a congressi di criminologia, fino ad allora pressoché esclusivamente riservati ad uomini, elaborò proprie proposte per una migliore umanizzazione e riorganizzazione educativa dei riformatori giovanili femminili a cui consacrò un contributo di studi criminologici ed organizzativi per istituzioni penali come nel suo libro del 1911 *"Sotto la ferula - dolore, povertà, degenerazione muliebre"* (verifica e denuncia della situazione dei riformatori femminili).

SINDACALISTA Nei medesimi primi anni del secolo XX, Rossana si accostò all'ideologia umanitaria e pacifista socialista per il suo interesse alle problematiche concrete del popolo romano, conobbe e frequentò esponenti socialisti, da Turati alla Kulisciov, partecipando al movimento di rivendicazione operaistica dei sindacati, in particolare dei ferrovieri di San Lorenzo, tenendo, lei donna, molti comizi ed incontri pubblici; poi progressivamente si distaccò dal partito socialista .

LA SCUOLA DI EDUCAZIONE CIVILE La frequentazione di ambienti operai e sindacali, la convinse dell'importanza di una nuova scolarizzazione e di una educazione civica e culturale degli adulti lontani dalla scuola pubblica. Perciò fondò nel 1903 la "Scuola per l'Educazione Civile", che lei stessa diresse fino al 1937, con metodologie assolutamente non tradizionali per l'epoca. Innovazioni progettuali e didattiche tendenti alla gratuità, partecipazione volontaria (anche degli insegnanti), responsabilizzazione e semplificazione: come non solo lezioni ma lezioni/discussione, libertà di espressione degli 'alunni', assenza di voti ed esami, orari compatibili con lavoro e famiglia. La scuola fu aperta nel quartiere romano di San Lorenzo, lo stesso della prima sperimentazione didattica della Montessori, da cui vennero elogi e il pieno apprezzamento.

FEMMINISTA. Dal pensiero ed attività di Rossana emerge una figura di rivendicatrice dei diritti delle donne, (e non soltanto del diritto di voto elettorale) ma anche dei loro doveri, di assertrice dell'importanza della femminilità nel sociale e della maternità nell'ideologia femminile, di femminista che tuttavia avversò la maggior parte dei movimenti femministi dell'epoca considerando erroneo il perseguire imitativamente lo stesso percorso della mascolinità a scapito dell'assunzione di un volto femminile in tutto pari ma originale ed autonomo.

(Scheda redatta da Adriana Tartarini Masellis)